

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

È PASQUA!

Sul mandorlo in fiore
il vento d'aprile
sussurra gentile
la prima parola
d'amore.

È Pasqua!

Con garrulo grido,
signora dell'aria
la rondine svara
cercando la fronda
e il nido.

È Pasqua!

Tra candidi veli
di nubi,
giocando trasluce
sul mondo
lo smalto azzurrino
dei cieli.

È Pasqua!

Nei cuori sublime
con Cristo risorto,
rinasce il conforto
che esalta, soccorre,
redime.

(R. Murari)



aprile 2017



Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome vennero al sepolcro al levare del sole. Videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". (Vangelo di Marco 24,1-7)

opera: Arcabas - L'annuncio del Risorto

La settimana santa

Domenica delle Palme

- ore 10 - **Benedizione degli ulivi**
(cortile dell'oratorio)
Cammino verso la chiesa parrocchiale
S. Messa con meditazione della passione
- ore 15,30 - Preghiera e riflessione in chiesa
Pellegrinaggio al cimitero con l'ulivo

Triduo Pasquale

GIOVEDÌ SANTO

- Ore 7,15 - Liturgia delle Ore
- Ore 16 - Liturgia pomeridiana (con invito ai ragazzi e a chi non può partecipare alla sera)
- Ore 20,45 - **Celebrazione della Cena del Signore** con il gesto della lavanda dei piedi
- Al termine della liturgia della cena: processione con l'Eucarestia all'altare della reposizione. **Tempo per la preghiera** personale o in gruppo fino alle ore 14,30 del venerdì



VENERDÌ SANTO

- Ore 7,15 - Liturgia delle Ore
- Ore 15 - **Liturgia della Passione e Morte del Signore** e lettura della passione - preghiere - adorazione della Croce - s. Comunione
- Dalle ore 16,30 e fino alla sera del sabato: omaggio alla statua del Cristo Morto per noi
- Ore 20,45 - Meditazione sulla s. Croce (in chiesa). **Via Crucis processionale** (vie Rimembranze, Marzanica, Pellico - Bg., Palazzi Gemelli)

SABATO SANTO

- Ore 7,15 - Liturgia delle Ore
- **Giornata del silenzio e dell'attesa.**
Nessuna campana - nessuna liturgia

PASQUA DI RISURREZIONE

- Ore 21 del sabato: **Solenne Veglia Pasquale**
 - liturgia del fuoco (sul sagrato) della luce con canto dell'Exultet
 - della Parola
 - dell'acqua con aspersione dell'assemblea
 - del pane e del vino con celebrazione dell'Eucarestia
- * La domenica di Pasqua si celebra alle ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 18,30 (9,30 - Istituto Palazzolo in Imotorre)
 - sabato santo alle ore 14,30: preghiera e benedizione delle uova
 - domenica di Pasqua e giorni seguenti : si può prendere l'acqua della Veglia pasquale con la preghiera per la benedizione delle famiglie, compiuta dai genitori.
 - lunedì di Pasqua : si celebra alle ore 8 - 10 - (ore 11 alla Croce del Boscone)

.....

Celebrazione della Penitenza

- **In forma comunitaria:**
 - per i ragazzi:** in gruppi, durante la quaresima
 - per gli adolescenti e i giovani:** lunedì 10 aprile alle ore 20,45
 - per gli adulti:** martedì 11 aprile alle ore 16 e alle ore 20,45
- **In forma personale :**
 - venerdì santo:** dalle ore 9 alle ore 11,30 e dalle 16,30 alle 19
 - sabato santo:** dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 15 alle 19

Da qualche giorno ci facciamo gli auguri: buona Pasqua o buone feste. Ma questo passaggio, la festa, di forte spessore per chi è credente può significare qualcosa anche per chi non ha la fede?

Per i cristiani la Pasqua è il significato che fonda tutta la loro fede, perché è la memoria della Resurrezione di Gesù Cristo. E quindi del fatto che la morte non è più l'ultima frontiera. Gesù era un uomo, ma era anche il figlio di Dio: i cristiani lo confessano nel Credo, costantemente. Paolo l'apostolo arriva a dire "Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede". Quindi la fede dei cristiani si fonda tutta sulla Resurrezione di Gesù, che attualmente è vivente e presente all'interno della Storia come qualcuno che ne cambia definitivamente le sorti.

Per credere nella Resurrezione occorre che ci sia la fede. E la fede è un dono di Dio. Ma il messaggio della Pasqua vale per tutti. Se vogliamo slegarla dalle formule teologiche o dogmatiche, la Pasqua ci dice che un uomo, Gesù Cristo – avendo vissuto l'amore fino all'estremo, facendo del bene, non rispondendo alla violenza, servendo gli uomini e i fratelli – è andato alla morte, condannato dal potere religioso e dal potere politico totalitario: accade sempre ai giusti e a tutti quelli che nella Storia si sono opposti al male. Questo suo amore non poteva finire nella morte. In ogni cultura c'è l'opposizione tra l'amore e la morte che si combattono. È qualcosa che viviamo nelle nostre vite: quando amiamo vorremmo che questo amore fosse eterno. Quando diciamo a una persona 'ti amo' è un dire che l'amore sta iscritto nell'eternità. Perfino il Cantico dei Cantici termina dicendo che amore e morte stanno in un duello. E che l'amore è tenace e forte come la morte. Ma il Cantico dei cantici non risolve il problema. Invece il Cristianesimo nella sua fede ha questo messaggio: l'amore è più forte e la morte non può essere l'ultima parola. L'amore può vincere: questo messaggio può interessare tutti.

Tutti gli uomini, tutti, sanno che cos'è l'amore: lo sperimentano, sanno come sia la cosa più grande, ciò che può dare senso. Al di là della vita eterna o del Paradiso, l'insegnamento che l'amore vince è universale, perché c'è qualcosa che travalica l'assurdità della morte, qualcosa che può combattere l'ingiustizia della morte. L'impegno dell'uomo ad amare è insieme il più grande sforzo e la più grande battaglia. La morte poi non è solo la fine dell'esistenza: ogni giorno possiamo trovarla accanto a noi. Le situazioni di morte sono molteplici, ma si può batterle.

Nel parlare comune diciamo 'mistero' per intende-

L'AMORE SVUOTA LA MORTE



re una cosa incomprensibile. Mentre per il Cristianesimo è un termine tecnico, per intendere ciò che è stato nascosto ma che deve essere rivelato. Dire che la Pasqua è un mistero significa che di fronte alla morte possiamo scoprire non solo il regno della morte, ma anche 'il senso del senso'. Possiamo cioè andare in profondità nel significato: questo è il mistero.

Ogni uomo, credente o non credente, cerca un senso alla propria esistenza. Vorrebbe che la sua vita fosse salvata: sappiamo che oggi per molti l'orizzonte è disperato perché

non trovano un senso. La caratteristica più dolorosa del nostro tempo è la mancanza di speranza. C'è un senso, tra i vari sensi della vita, più profondo che io penso risieda nella coscienza di ogni uomo. È ciò che chi ha la fede chiama immagine e somiglianza con Dio. E chi non ha la fede chiama vita interiore, ciò che chiama coscienza. Dentro di noi c'è la capacità di vedere il bene e il male e di giudicarli; c'è la capacità di capire che l'amore dà senso alla vita e può salvare le nostre esistenze. La profondità di senso è molto importante. Trovare un senso più profondo: non solo "cosa posso fare", "cosa posso conoscere": anche "cosa posso sperare". Questo per me è il senso del senso.

Ne La gaia scienza di Nietzsche c'è il famoso passaggio, "Dio è morto". "E noi l'abbiamo ucciso". Poi il folle aggiunge: "Non è troppo grande per noi la grandezza di questa azione?".

L'esclamazione va ben capita, perché spesso diventa uno slogan per cantare la morte di Dio. Nietzsche comprendeva che se noi finiamo per dire che Dio è morto è come se negassimo la possibilità che ci sia il "senso del senso" di cui parlavamo poc'anzi. Cioè che ci sia la possibilità di sperare in un oltre, al di là della morte. Se non abbiamo questa speranza, se la morte resta l'ultimo confine, è difficile trovare un senso. Non bisogna focalizzare il discorso su Dio, quanto sull'amore che svuota la morte. Per i credenti, sull'amore di Dio svelato in Cristo Gesù. Morto e Risorto. Certezza che in Lui anche la nostra vita va a compiersi, come era iscritto nel progetto originario, non a chiudersi. La morte diventa passaggio verso la vita piena. Come quella di Dio.

Enzo Bianchi
Comunità di Bose

GIOCARRE ALLA GUERRA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

“Piccoli patrioti”, del 1862, è un’opera di Gioacchino Toma, pittore e patriota napoletano, che ambienta la scena in una casa di patrioti, visto che si scorgono, sui muri e sulla porta, frasi che inneggiano all’Italia, una bandiera tricolore con l’asta, quella che sembra una divisa militare appoggiata su una sedia, l’immagine di Garibaldi appesa alla parete.

La scena, però, è tutta dei piccolini di casa, che giocano alla guerra e lo fanno con una passione tale da ricreare anche ambienti e situazioni adatte al loro gioco: qualche ramo a terra simula l’ambiente, la sedia ospita i soldati nemici (posizionati in modo da essere all’altezza giusta); i due pupazzi bianchi, con le braccia opportunamente alzate in segno di resa, sono morti. Sul pavimento è stato ricreato una specie di altopiano, sul quale si scorgono le vedette, che però, nonostante il panno bianco che è stato loro avvicinato, non si arrenderanno. E non avranno scampo contro il cannone “dei buoni” che sta per colpirli, ma solo quando il generale che guida la battaglia e le mosse dei tre bambini – e che vediamo accanto al cannone – avrà dato l’ordine di aprire il fuoco. Nella scatoletta gialla sono pronti altri nemici, che prenderanno presto il posto dei caduti per consentire alla battaglia di continuare.

I piccoli combattenti, probabilmente tre fratellini, hanno età diverse: il più grandicello, accosciato a terra sulla destra, ha il permesso (o forse no...) di maneggiare i fiammiferi e cerca di far funzionare un cannone, puntato contro il campo di battaglia. Alla sua destra il fratellino minore sta “lavorando” a due bastoncini, nella speranza e nel tentativo di farne armi vere; certo voleva anche il cappello, così gliene hanno costruito uno di emergenza. Al centro, il terzo bimbo – avrà tre anni o poco più – si sente il soldato vero: oltre all’abitino elegante, ha il cappello giusto per fare il patriota e con decisione e un cipiglio da combattente bene addestrato punta il fucile contro il nemico: un ufficiale a cavallo che non avrà alcuna speranza di salvarsi.

La scatola dei soldatini di piombo, la scena della battaglia perfettamente costruita, il fucile del piccolo garibaldino, la consapevolezza con cui i tre fratellini combattono sono elementi che ci fanno ben comprendere come in questa casa la Storia sia seguita e vissuta. Certo i genitori

condividono l’anelito di libertà di questo periodo storico e probabilmente contribuiscono personalmente alla lotta per un’Italia unita e libera. Probabilmente anche altri patrioti vengono in questa casa, magari di notte, certo di nascosto, per scambiarsi notizie o per definire strategie. E i piccoli respirano quest’aria di ardente consapevolezza e di volontà di rischiare anche di persona per ottenere un risultato che possa migliorare la vita di tutti.

Questo “giocare alla guerra” rispecchia la decisione dei grandi di combattere, di resistere, di agire in ogni modo possibile per ottenere la Libertà, che i bambini riconoscono, pur piccini, come un valore per il quale si può anche morire.

La mia generazione è la prima a non aver vissuto personalmente la guerra, anche se i racconti dei nostri genitori e dei nonni (che invece hanno vissuto addirittura due conflitti mondiali e hanno assistito ad abomini indicibili) ce l’hanno resa concreta, presente e terribile nella sua drammaticità. Ogni famiglia aveva almeno una persona morta o dispersa in guerra e spesso più bambini portavano il nome del parente defunto, quasi ad esorcizzare la morte assurda di una persona giovane, spesso poco più di un ragazzo, con una vita appena sbocciata.

E così i miei amici, i miei compagni d’infanzia, giocavano alla guerra. Quasi tutti avevano un fucile coi proiettili di gomma, che non uccidevano né ferivano, ma facevano comunque male; chi non aveva il fucile poteva comunque essere arruolato, bastava che possedesse almeno un “tirassassi”, anche costruito in casa artigianalmente. Le battaglie si protraevano anche per tutto il pomeriggio, coinvolgendo tutto il quartiere. I morti restavano a terra immobili fino alla fine mentre i feriti si lamentavano in modo convinto. Molto spesso la battaglia finiva all’improvviso quando uno dei combattenti lanciatori di sassi colpiva una finestra. Allora tutto l’esercito, morti e feriti compresi, si ritirava velocemente e ignominiosamente di fronte al deciso attacco della padrona di casa, che era più severa e determinata dei generali nemici. E, soprattutto, conosceva le mamme di tutti i soldati, che sapevano per certo che avrebbero pagato cara la mira insicura del cecchino.

Per i nostri figli e per i bambini di oggi la guerra è un evento lontano nel tempo, qualcosa da studiare sui libri,



anche noiosa con tutti quei nomi e quelle date da mandare a memoria. Le scene di devastazione e morte delle moltissime guerre che insanguinano il mondo e che la televisione trasmette quotidianamente, non li toccano, perché sono troppo simili a quelle dei videogiochi che li impegnano per ore. Il problema è che i morti dei videogiochi, per quanto realistici e perfetti, non sono persone, mentre lo sono quei fagotti che la televisione mostra, sdraiati per terra accanto a case distrutte, a malapena coperti da pezzi di stoffa. Come vere sono le scene di disperazione di genitori che stringono tra le braccia i corpi dei loro bambini morti. Le scene di guerra e devastazione e morte sono abituali per i ragazzi di oggi, che ne risultano in qualche modo vaccinati: tanto non è vero. E forse credono che non sia vero nemmeno quando feriscono davvero una persona, fisicamente o moralmente.

Il problema è che è tutto maledettamente, disperatamente vero. E che giocare alla guerra, oggi, è ancora più terribile di quanto non fossero le battaglie dei miei compagni di un tempo. Perché stanno togliendo a chi “gioca” la consapevolezza della tragicità della guerra, di ogni singola guerra, ovunque essa si svolga.

Non ho mai comprato armi ai miei figli. E se qualcuno le regalava, queste “si perdevano” regolarmente. Nonostante mio figlio, da bambino, si costruisse il fucile coi mattoncini Lego, per giocare a guerra coi suoi amici, un fucile o una pistola in casa non ci sono stati mai. Sono stata rigida e severa, lo so. Ho tolto loro la gioia di giocare alla pari con gli altri. So anche questo. Ma lo rifarei. Perché la guerra è qualcosa di terribile, sulla quale non si può né sorridere né giocare. Perché causa sofferenze a moltissime persone, perché uccide e ferisce e umilia e causa disperazione. E con queste cose non si può giocare.

Ho sempre trovato assurdo e tremendo che non ci sia una parola che spieghi la Pace. Che questa sia un concetto astratto mentre molto concreta è la guerra. Che ci siano guerre di ogni genere ma nessun genere di Pace. Che se chiedete a un ragazzino cosa sia, la Pace, questo vi risponderà che è quando non c'è la guerra. Come se la guerra

fosse la pienezza e la Pace un'assenza. Come se la Pace non fosse la situazione alla quale ogni singolo Paese, ogni uomo e donna del mondo aspirano, o dovrebbero aspirare. Come se l'uomo non fosse capace di vivere in pace coi suoi simili...

Allora io, che sono un'illusista ma che credo fermamente nel rispetto per gli altri, nella presa di responsabilità di ciascuno per chi gli sta accanto, nella libertà che ogni popolo deve avere, nel rifiuto della violenza, qualsiasi veste assuma, continuo a sognare il giorno in cui i nostri bambini e i nostri ragazzi potranno “giocare alla pace”, condividendo e scambiando, conoscendosi e rispettandosi, imparando gli uni dagli altri, non girando mai la testa davanti a un'ingiustizia, proteggendo sempre i

più deboli ed emarginando i malvagi e i violenti. Sogno il giorno in cui ogni arma farà bella (!) mostra di sé solo nelle vetrinette dei musei, perché gli uomini e le donne e i bambini di tutto il mondo saranno occupati a vivere.



Gioacchino Toma (Galatina, 24 gennaio 1836 – Napoli, 12 gennaio 1891) è considerato, oltre che un patriota, uno tra i maggiori esponenti della pittura dell'Ottocento napoletano.

Rimasto orfano a soli sei anni, ebbe un'infanzia e un'adolescenza veramente infelici: crebbe in un convento di carità fino ai 10 anni quando venne affidato a dei parenti, che però non lo volevano accogliere e lo rinchiusero in un ospizio: fu lì che si avvicinò al disegno. Qualche anno dopo, a causa di una malattia venne rimandato a casa, ma la situazione era così pesante che, appena compiuti i 18 anni egli se ne andò: raggiunse Napoli e trovò accoglienza presso un pittore che si fece aiutare a predisporre una scenografia per la rappresentazione dell'opera “La Favorita” di Gaetano Donizetti.

Nel 1857 la polizia borbonica lo arrestò, per errore, con l'accusa di cospirazione: condannato, dovette scontare 18 mesi di confino: fu in questa occasione che, spinto da alcuni patrioti, entrò a far parte della Carboneria: fu tra i suoi membri che ci furono i suoi primi committenti. Si arruolò tra i garibaldini, poi si iscrisse al Reale Istituto di Belle Arti.

Con la sua pittura sceglie di rappresentare la Storia attraverso i sentimenti e di mettere in evidenza la dimensione domestica e quotidiana degli affetti a lui mancati.

La luce nelle sue opere crea la base e l'atmosfera delle immagini; nell'ultimo decennio della sua vita, però, abbandona questo “tonalismo” e si avvicina alla pittura “alla macchia” realizzata con pennellate larghe e distinte, creando così opere di grande luminosità.

Ebbe molte onorificenze e i suoi quadri ottennero grandi premi nelle diverse esposizioni.

Morì prematuramente nel 1891 a soli 55 anni.

MAGGIO IL MESE DEGLI OSCAR

SALA GAMMA

Torre Boldone

CINEMA DI QUALITÀ

alla memoria di Franco Locati

nuove
immagini

nuovo suono

digitale



MOONLIGHT

Usa 2016
Drammatico
durata 110 min
Regia di Barry Jenkins

GIOVEDÌ 4 MAGGIO

Ore: 21,00

Ingresso: 5 €

3 premi OSCAR

Film - Attore non protagonista
- Scenografia non originale



LA LA LAND

Usa 2016
Musical
durata 126 min
Regia di Damien Chazell

GIOVEDÌ 11 MAGGIO

Ore: 21,00

Ingresso: 5 €

6 premi OSCAR

Regia - Attrice - Scenografia
- Fotografia - Colonna Sonora
- Canzone



MANCHESTER BY THE SEA

Usa 2016
Drammatico
durata 135 min
Regia di Kenneth Lonergan

GIOVEDÌ 18 MAGGIO

Ore: 21,00

Ingresso: 5 €

2 premi OSCAR

Attore - Sceneggiatura



BARRIERE

Usa 2016
Drammatico
durata 138 min
Regia di Denzel Washington

GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Ore: 21,00

Ingresso: 5 €

1 premio OSCAR

Attrice non protagonista



Gruppo Teatro 2000

14^ RASSEGNA TEATRO SOLIDALE

sabato 29 aprile, 6 maggio, 13 maggio

Auditorium – Sala Gamma ore 20,45

Progetto

LA CASA DI TUTTI

In Oratorio si svolgono tantissime attività: formative e culturali, ricreative e sportive. Recentemente sono stati eseguiti diversi lavori per rimodernarlo.

Quest'anno abbiamo pensato quindi di dare un aiuto alla Parrocchia per l'Oratorio: a chi da 14 anni ci ospita per le nostre rassegne senza chiedere compensi.

Parteciperanno le Compagnie di Celadina, di Gorlago, di Bergamo.

IL VESCOVO TRA DI NOI

Sera di giovedì 9 marzo al Centro pastorale s. Margherita. I membri dei Consigli pastorali delle parrocchie del Vicariato, quelli delle Commissioni vicariali con il vicario don Leone e con i parroci e curati, si riuniscono per incontrare il vescovo Francesco che viene a presentare la sua proposta riguardante i Vicariati. Rileggendo la storia della Chiesa locale, si comprende quanto la nostra Diocesi col tempo si è trasformata nella suddivisione pastorale del suo territorio, passando dalle Vicarie foranee, più piccole e numerose, che svolgevano attività soprattutto con i sacerdoti, agli attuali Vicariati nati per una necessaria collaborazione tra le parrocchie di un determinato territorio. Ora viene proposta una nuova suddivisione che vedrà non più 28 vicariati, ma circa 14 Vicariati territoriali più estesi.

Al vescovo Francesco sta a cuore far capire il senso profondo di questo cambiamento e spiegarne le motivazioni. Perché si tratta di entrare in una diversa concezione di 'vicariato'. Pur partendo da un dato ormai acquisito, che le parrocchie cioè per tanti aspetti non sono più adeguate a svolgere da sole la loro missione di evangelizzazione e di animazione cristiana. Questo vale per le parrocchie piccole, e che a volte non hanno più neppure un sacerdote residente, ma anche per le parrocchie grandi, soprattutto su argomenti di attenzione umana che travalicano i loro confini.

Dal Concilio ad oggi tante cose sono cambiate, il territorio è cambiato e quando si parla di 'territorio' si parla della famiglia, del lavoro, della scuola, dei giovani, della cultura, della salute, dell'educazione, delle fragilità, dei media, del volontariato, delle associazioni. Ambiti di animazione con una loro autonomia, ma anche da illuminare e incamminare secondo il Vangelo. Tutte queste realtà si sono evolute, trasformate, allargando i confini e invitando a rivedere il rapporto fra Chiesa e Mondo, perché Dio abita il mondo e non abita solo la Chiesa. Quindi è fondamentale che i protagonisti di questo rappor-

to con il territorio abitino questa realtà con competenza e incisività. Ma chi sono questi protagonisti? Ogni battezzato singolarmente e tutti i cristiani insieme vanno a formare il popolo di Dio che abita la terra e la storia. E non solo i preti, che svolgono un loro specifico ministero di animazione e di servizio, ma che non devono accollarsi anche compiti propri dei laici cristiani. Questi devono interrogarsi su come vivono nel mondo come singoli e come comunità. La loro testimonianza è fondamentale e darle un respiro più ampio consentirà di offrire una migliore evangelizzazione, cioè una più significativa animazione cristiana della società.

Come cristiani è essenziale continuare a stare dentro le realtà specifiche del mondo, ma ricordando che non è importante solo produrre cose o attività, ma è più importante seminare, coltivare, preoccupandosi dei frutti. Frutti di umanità a misura di Vangelo. Il Vescovo lancia anche una provocazione dicendo che forse la Comunità si è rimpicciolita, si è chiusa in se stessa, mentre il mondo si è ingrandito e i suoi confini si sono ampliati. Resta quindi essenziale la formazione dentro la comunità, ma che porti ad 'uscire', come richiama papa Francesco: una Chiesa in uscita!

Il Vescovo ha accennato anche all'importanza del Consiglio pastorale di questi vicariati, composto prevalentemente da cristiani laici, evidenziando anche come in essi avranno un posto importante le Fraternità sacerdotali che offriranno momenti di incontro e di condivisione per i preti.

La riforma dei Vicariati è quindi una sfida e raccogliela non sarà cosa facile, così come sarà impegnativo riuscire a realizzare gli obiettivi che si prefigge. Cosa che non avverrà dall'oggi al domani, ma che vede un

sentiero per certi aspetti già tracciato e per altri da tracciare e perseguire. Una sfida che potrà essere vinta là dove ogni battezzato vivrà con consapevolezza la propria fede, la sua appartenenza alla Chiesa e si sentirà corresponsabile della sua missione nel mondo.

Emanuela
Martini





LE VACCHETTE DI DON URBANI

VIVA IL SIGNOR... PAROCA

a cura di don Tarcisio Cornolti

Il nostro Notiziario cerca di contemperare l'attenzione a motivi formativi con lo sguardo ad ambiti della vita della parrocchia e del paese. Si arricchisce ora di una nuova rubrica, affidata a don Tarcisio, che spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia. In cui si ripercorrono pagine della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

8

Vacchetta; la parola (vezzeggiativo di vacca) non faccia pensare a qualche passione per l'allevamento, per l'agricoltura o per l'ecologia da parte di don Attilio Urbani, parroco (o meglio *prevosto*, come lui abitualmente si firmava) di Torre Boldone dall'11 maggio 1918, giorno del suo ingresso in parrocchia (o meglio *prepositurale* come lui preferiva dire e scrivere) fino alla sua morte il 27 ottobre 1957, all'età di ottant'anni. Allora per i parroci non c'era l'invito a presentare la rinuncia alla parrocchia all'età di settantacinque anni, come è stabilito dal canone 538 dell'attuale Codice di Diritto Canonico; il loro legame con la parrocchia era quasi di tipo sponsale, cioè... finché morte non ci separi (si allude ai matrimoni di un tempo, evidentemente).

Figura interessante, quella di don Urbani, per la originalità del suo carattere, della sua cultura, della sua personalità, per la sua rigidità morale, per la singolare e appassionata impostazione di alcune scelte pastorali.

Ma torniamo alle vacchette. Vacchetta è anche la pelle di vacca conciata con un opportuno trattamento così da garantirne la durata e la robustezza; serve anche oggi per confezionare tomaia di scarpe, borse, abiti, articoli vari di pelletteria; era usata in passato come copertina di libri e di registri per lo più di forma oblunga per annotazioni varie. La copertura in pelle garantiva la durata nel tempo di un registro sottoposto alla facile usura per il frequente uso quotidiano. Dalla pelle usata per la copertina prese il nome di 'vacchetta' tutto il registro, chiamato appunto vacchetta; il particolare è servito per definire il tutto.

Simili vacchette entrarono in uso anche per i registri parrocchiali di battesimo, cresima, matrimonio, morte resi obbligatori nelle parrocchie dal Concilio di Trento; tra di essi è compreso quello sul quale quotidianamente – per disposizione ecclesiastica – venivano e vengono segnate le messe celebrate in parrocchia. Tale nome restò anche quando si sostituì la pelle con altro materiale e si passò ai comuni quaderni o registri in commercio anche per altri usi.

Le vacchette di don Urbani sono appunto i registri



sui quali, dal giorno del suo ingresso in parrocchia l'undici maggio 1918, segnò quotidianamente le messe qui celebrate fino all'ultima in data 26 settembre 1957; morirà il 27 ottobre successivo. Evidentemente l'uso della vacchetta per la registrazione delle messe continua tutt'oggi.

La vacchetta abitualmente era in sagrestia a disposizione dei sacerdoti celebranti; ma la voglia di dar prova di scrittura da parte dei chierichetti finiva a volte per pasticciarla. Così avvenne il 18 gennaio 1923 quando un chierichetto, dando sfogo al suo entusiasmo, scrisse con grossa calligrafia infantile su mezza pagina: *viva il signor paroca* (con la *a* poi corretta in *o*, e lasciando perdere la *r* mancante) *e viva la chiesa e viva il nostro papa*; per cui don Urbani portò la vacchetta in casa sua e in sagrestia non la si vide più. Vi tornò parecchio tempo dopo di lui e vi rimane tutt'ora. Cosa può interessare la vacchetta ai chierichetti di oggi che si divertono con cellulari e robe del genere?

La monotonia delle date e dei nomi dei sacerdoti celebranti è rotta di tanto in tanto da epigrafi, in buon latino, che evidenziano feste e ricorrenze particolari. E' interessante notare che non si evidenziano le solennità liturgiche come Natale e Pasqua, ma altre domeniche, feste o ricorrenze specifiche della parrocchia, come le feste patronali di s. Martino e di s. Margherita (allora celebrate nella domenica successiva alla memoria liturgica) o ricorrenze legate alle scelte o attività pastorali parrocchiali.

Il contenuto, la forma, lo stile delle epigrafi danno un po' il polso della vita parrocchiale del tempo, ma specialmente dicono la sensibilità del prevosto Urbani e l'importanza da lui attribuita a date, eventi, iniziative e celebrazioni varie. Si evidenzia, ad esempio, la conclusione del mese di maggio ritmato da appropriata predicazione, il ritiro mensile della Lega di perseveranza, la festa di S. Luigi a settembre a conclusione delle "sei domeniche di S. Luigi" che attraversavano quasi tutta l'estate, la celebrazione della messa per il terz'ordine di s. Francesco nella chiesetta della Sacra Famiglia (che sorgeva sull'area del condominio ora affacciato sul sagrato), il tesseramento dell'Azione Cattolica, l'adesione alle Figlie di Maria o alle Madri Cristiane, corsi di predicazione per gruppi o associazioni, missioni parrocchiali, triduo dei morti, la giornata missionaria, eccetera. Particolarmente appassionate sono le epigrafi per la prima comunione e quelle per la seconda e terza comunione solenne, pratica questa forse più unica che rara, tipica della nostra parrocchia.

Le epigrafi riflettono anche la situazione dell'epoca; continui e angosciati i richiami alla terribile guerra dal 1940 al 1945; quasi liberatoria e colma di speranza quella per le prime comunioni del 10 maggio 1945, a pochi giorni della liberazione; in data 1 e 30 giugno



1944 accenna anche alle presunte apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate, che tanto hanno fatto e ancora fanno discutere.

Solo poche volte, e a distanza ravvicinata una dall'altra, si nota nel contesto delle epigrafi accuratezza di esecuzione grafica, non di mano di don Urbani, ma di qualche collaboratore (probabilmente il curato dell'epoca).

Il tutto offre un piccolo, curioso spaccato della vita parrocchiale nel corso di quasi quarant'anni, sul quale magari si tornerà di tanto in tanto nei prossimi numeri del notiziario parrocchiale.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MARZO

■ Nel primo mattino di martedì 14 muore **Radici Maria** vedova Trovesi di anni 76. Originaria di Clusone abitava in via Giovanni Reich 77. Ci siamo uniti in tanti ai familiari nella preghiera di suffragio.

■ La sera di lunedì 13 si riunisce il Gruppo **'...ti ascolto'**. Si mettono sul tavolo i dati dell'anno scorso con alcune tabelle indicative a riguardo di coloro che accedono a questo servizio. E ci si racconta, con la dovuta riservatezza, di situazioni affrontate e di progetti messi in campo con il fondo 'famiglia adotta famiglia'. Un mare di solidarietà.

■ Si trovano martedì 14 i **coordinatori degli ambiti** che hanno partecipato ai sabati di formazione e di confronto tenuti ad Albino (vedi dossier di marzo del Notiziario). Si raccolgono valutazioni e si traggono proposte utili per i gruppi di animazione e di servizio e per una sempre migliore motivazione e preparazione degli operatori pastorali.

■ Il venerdì 17 offre al mattino la Lectio divina mensile tenuta da don Carlo Tarantini e alla sera il primo appuntamento del **Quaresimale** sul tema 'abitare da cristiani la malattia e la sofferenza'. Propone una puntuale riflessione don Doriano Locatelli del Seminario di Bergamo. Gli altri venerdì vedono la coinvolgente conversazione del prof. Giovanni dal Covolo, esperto di letteratura e arte, mentre nella sera della Cena di solidarietà accogliamo la forte testimonianza di un malato di tetraplegia e di una suora dell'Hospice Palazzolo.

■ La domenica 19 celebriamo la s. messa in alcune delle **Comunità di accoglienza** del nostro territorio, come segno di vicinanza e di apprezzamento: Casa Raphael, Casa di Riposo, Comunità il Mantello, Villa Mia, Comunità Martinella. Alla messa delle ore 11,30 presiede Abuna Raed, prete palestinese e direttore della Caritas di Gerusalemme. Alcuni lo avevano conosciuto durante i pellegrinaggi in Terra santa, parroco di Taybeh e di Ramallah.

■ Si riuniscono l'Ambito **Missione** martedì 21 e l'Ambito **Caritas** mercoledì 22. Passata la metà dell'anno pastorale si fa il punto della situazione nel servizio che i vari gruppi di questi ambiti stanno svolgendo. E si raccolgono impressioni sugli incontri tenuti ad Albino. Si valutano anche alcune iniziative in atto nel periodo quaresimale e in programma per i prossimi mesi, sia in parrocchia che in vicariato.

■ Si celebrano sabato 25 e il sabato seguente le liturgie per la **Prima Penitenza** (Confessione) dei ragazzi. Un clima raccolto e pure simpatico, con l'emozione di figli e genitori, che poi si ritrovano in oratorio con don Angelo e le catechiste per un momento di festa.

■ Lunedì 27 muore **Crotti Maria** vedova Cornetti di anni 90. Originaria di Cornalba in Val Serina abitava in via Simone Elia 13. Fedele alla messa quotidiana e donna di riservatezza cordiale.

Nella stesso giorno muore **Carminati Vittorina Delia** di anni 77. Nata a Torre era ora ospite alla Casa di Riposo. Nel mattino di venerdì 31 muore **Gallio Ada Felice** vedova Magri di anni 99. Nata in Borgo S. Caterina a Bergamo, abitava in via don Lorenzo Milani 4. Abbiamo pregato in tanti insieme con i familiari nelle liturgie di suffragio.

APRILE

■ Il tradizionale **Ritiro spirituale** prepasquale per ammalati e anziani si tiene dai padri Saveriani ad Albino sabato 1. Organizza l'Unitalsi con diversi altri volontari anche della nostra parrocchia. Una bella partecipazione e un pomeriggio amicale e significativo.

■ Teniamo molto a **Cultura e comunicazione**. Gli operatori dell'Ambito si incontrano martedì 4 per valutare le iniziative proposte nel periodo e per uno sguardo a quanto è in cantiere per i prossimi mesi, sia in auditorium che nelle feste estive con l'esposizione di libri, sia sul Sito parrocchiale che sul Notiziario.

■ L'itinerario quaresimale si chiude in modo del tutto originale venerdì 7. Il **Teatro DeSidera** propone la rappresentazione 'Giuseppe e Angelo, gli inventori della buona morte'. Di bello spesso artistico e contenutistico. Le varie arti aiutano nella riflessione anche e soprattutto su argomenti impegnativi di vita. E, in questo caso, di morte.



**Anniversari
di matrimonio**

Domenica 14 maggio ore 10 – s. Messa

Segue brindisi augurale
e pranzo insieme per chi desidera.

Iscriverti in sagrestia o in ufficio parrocchiale

Incontro di preparazione

Mercoledì 10 ore 20,45 al Centro s. Margherita

DA AMBONI FIORITI

Della Pasqua ci parlano questa volta le voci di alcuni sacerdoti, come da amboni fioriti di luce e di speranza. E ci invitano a cantare. Perché i tempi liturgici sono diversi: c'è il tempo di Avvento, quello di Natale, quello Ordinario, quello di Quaresima, quello di Pasqua...

In ciascuno però è nascosto un altro piccolo grande tempo, che li avvolge tutti di gioia: il tempo di cantare, il tempo di lodare Dio e di sentirsi abbracciati dal suo amore. E' il tempo di Pasqua quello in cui l'armonia del canto si fa più piena. Immergiamoci in essa attraverso qualche scritto e qualche poesia d'autore.

TEMPO DI CANTARE

Per tutta la Quaresima non abbiamo cantato l'alleluia. Un'antica tradizione immagina che lo si chiuda nel fonte battesimale con una pietra, in attesa della notte di Pasqua; notte nella quale si può finalmente togliere la pietra e ritrovare le note del canto. Ci sono tempi nei quali non è dato di cantare, momenti dove prevale la fatica di vivere, la pazienza di seminare senza sapere se ci saranno frutti. Un nodo alla gola soffoca le note, una pietra nel cuore impedisce il canto. Sono tempi buoni anche questi, e la Quaresima ce lo ha insegnato: custodire tutta la luce che c'è, non temere la tentazione quotidiana, condividere i legami di amicizia con il Signore anche nei momenti di prova. Nella Quaresima non si canta l'alleluia, ma ora il tempo di cantare è tornato.

Non siamo noi che possiamo togliere la pietra che costringe il canto al silenzio. Noi possiamo portare con coraggio e pazienza la fatica, non toglierla. Ma proprio nel momento nel quale il giogo si fa impossibile e gravoso scopriamo che qualcuno lo ha portato con noi e per noi. Scopriamo che la pietra è stata tolta dall'opera di Dio che ha liberato suo Figlio dalle angosce della morte. La pietra è tolta ed è liberato anche il canto, l'angoscia è vinta e la gioia ritorna.

Non è facile tornare a cantare. A volte continui a rimanere inchiodato al tempo della prova, del lavoro, della fatica. Sei così preso dall'affanno di vivere

che non ti accorgi dell'opera nuova che il Signore sta compiendo. E quando viene il momento di gustare la bellezza della vita, la gioia per la presenza del Signore, non sappiamo cantare. E' come se le parole uscissero a fatica, e noi fossimo solo incerti cantori di letizia che sgranano stecche.

Il canto dell'alleluia è quasi un grido inarticolato e senza senso. Le sue parole vogliono dire "lode a Iavhè", ma le ragioni della gioia e della lode a volte è difficile dirle a parole, spiegarle con un discorso. Perché oggi sono contento?

Sono contento perché ho ritrovato, come i discepoli nei giorni di Pasqua, ciò che nel tempo della prova spesso mi pare di perdere. Ho ritrovato il Signore. E' lui la ragione principale della mia gioia. Non canto perché la vita corrisponde alle mie attese, ma perché il Signore è fedele alle sue promesse. Mi terrà in vita, non mi lascerà solo ad affrontare la prova. Mi ha promesso una comunione, una presenza che accompagni il mio cammino. E io so che è così: il Signore è disposto a morire pur di non lasciare che il male e la morte mi schiaccino con il loro peso. So che il Signore mi precede ad ogni passo, è il mio compagno di viaggio.

Ma ho ritrovato anche la gioia dei fratelli; come per i discepoli prima dispersi nella prova e poi radunati dal Risorto, così oggi sono contento e grato per la fede dei miei fratelli. Sono contento per questa comunità con cui celebro la Pasqua, e mi sento portato dalla sua fede, mentre le dono la mia. Sono contento perché c'è ancora tanta vita in me e nel



mondo. Contro i profeti di morte continuo a credere che la vita è più forte, che possiamo vivere amando e sperando fino alla fine, come Gesù.

Mi piacerebbe che tornassimo a casa cantando. Mi piacerebbe che imparassimo a cantare per rendere più leggero il passo del cammino. Il tempo del canto ci è dato come una grazia per non avere paura della vita, per tornare a vivere con coraggio e leggerezza. Forse perderemo ancora la gioia di cantare, ma sappiamo che ogni domenica noi celebriamo la Pasqua, ogni domenica cerchiamo ancora le ragioni del nostro canto e della nostra gioia.

(Questo testo, come il seguente, è tratto dalle omelie e riflessioni di due parroci della Chiesa ambrosiana, don Davide Caldirola e don Antonio Torresin)

BUONE NOTIZIE

Buone notizie, finalmente. Addirittura tre, adesso ve le dico. La prima è che c'è stato un terremoto, la seconda è che non c'è la persona che sto cercando, la terza è che sto per partire per un viaggio lungo; non so nemmeno se torno. Buone notizie, era ora! Ma forse è il caso che mi spieghi, prima che mi prendiate per un pazzo.

C'è stato un terremoto, dicevo. E per una volta non ha causato disastri. Ha ribaltato una pietra dal sepolcro – pare con l'aiuto di un angelo – e nient'altro. L'effetto è stato straordinario; il contrario di quello che capita quando la terra trema. Di solito si contano i danni e i morti. In questo caso uno che era morto è tornato a vivere, e danni non ce ne sono stati. La mia vita aveva bisogno di questo: di una scossa salutare, di una notizia dirompente. A furia di celebrare feste e pasque, corro il rischio di dimenticare la forza eccezionale, sconvolgente della

risurrezione di Cristo. E' una notizia che ho addomesticato, che do per certa, senza fremito, senza emozione. La mia vita ha imparato a metabolizzare anche un avvenimento così: niente mi scuote, niente mi ridesta, niente mi fa gioire. Oggi mi ricordo che credere è esporsi a un terremoto, è accettare di essere buttati per aria dalla visita di Dio. Credere è lasciar crollare i vecchi edifici pieni di muffa in cui ho costretto un cristianesimo insipido e rassicurante. E cominciare da capo. Ho bisogno del terremoto della Pasqua, di una notizia di vita che riaccenda in me ciò che va spegnendosi, che apra nel mio spirito una ferita dove la grazia del Signore possa compiere miracoli.

Buone notizie, dicevo, e la seconda è che non ho trovato la persona che cercavo. Di solito quando cerco un amico e non lo trovo divento furioso. Mi irrita con lui e con la sua segreteria telefonica, maledico la sua agenda, borbotta qualcosa di poco tenero. A Pasqua è diverso, a Pasqua si ribaltano le cose. E' bello sentire qualcuno che ti dice: "Non è qui, cerca altrove". Perché il Signore a volte lo cerco in un sepolcro. Tanta devozione, tanta nostalgia, tanti ricordi. Ma tutti spenti, tutti senza futuro. "Non è qui, è risorto!". Non abita le mie lamentele e i miei rimpianti: è andato a stare da un'altra parte. Dove, non lo so bene; e mi metto a cercarlo. Ci sono uomini e donne che già vivono il Vangelo, che lo portano dentro, e forse non lo sanno neppure. Guardo la gente semplice: i vecchi che arrivano in chiesa contenti, i poveri che ti regalano un grazie, i piccoli che ti si affezionano, tanti uomini e donne in ricerca che portano pesi impossibili continuando a sperare. E mi dico che lì c'è il Vangelo, che lì si è nascosto il Risorto. Prima ancora dell'invito ad annunciarlo, ho la gioia di poterlo scoprire, di cercarlo come si cerca un tesoro.

Ultima notizia: parto per un viaggio lungo, e non

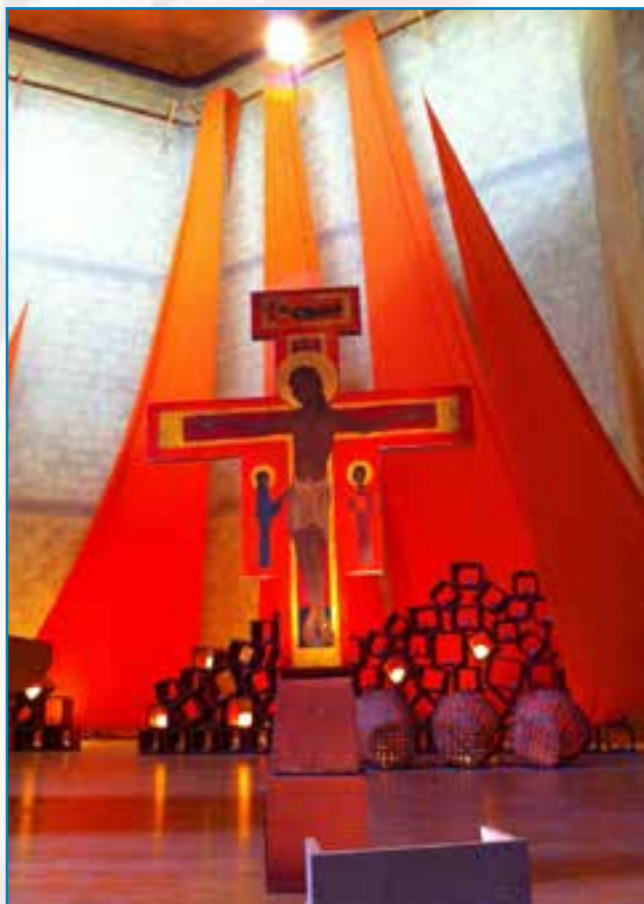


LAB... ORATORIO



VIVERE LA SETTIMANA SANTA

Fratelli e sorelle, che cosa può voler dire vivere la Settimana Santa per noi? Che cosa significa seguire Gesù nel suo cammino sul Calvario verso la Croce e la Risurrezione? Nella sua missione terrena, Gesù ha percorso le strade della Terra Santa; ha chiamato dodici persone semplici perché rimanessero con Lui, condividessero il suo cammino e continuassero la sua missione; le ha scelte tra il popolo pieno di fede nelle promesse di Dio. Ha parlato a tutti, senza distinzione, ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova,



ai potenti e ai deboli; ha portato la misericordia e il perdono di Dio; ha guarito, consolato, compreso; ha dato speranza; ha portato a tutti la presenza di Dio che si interessa di ogni uomo e ogni donna, come fa un buon padre e una buona madre verso ciascuno dei suoi figli. Dio non ha aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure. Dio è così: Lui fa sempre il primo passo, Lui si muove verso di noi. Gesù ha vissuto le realtà quotidiane della gente più comune: si è commosso davanti alla folla che sembrava un gregge senza pastore; ha pianto davanti alla sofferenza di Marta e Maria per la morte del fratello Lazzaro; ha chiamato un pubblicano come suo discepolo; ha subito anche il tradimento di un amico. In Lui Dio ci ha dato la certezza che è con noi, in mezzo a noi. «Le volpi – ha detto Lui, Gesù – le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente, siamo noi, la sua missione è aprire a tutti le porte di Dio, essere la presenza di amore di Dio.

Nella Settimana Santa noi viviamo il vertice di questo cammino, di questo disegno di amore che percorre tutta la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità. Gesù entra in Gerusalemme per compiere l'ultimo passo, in cui riassume tutta la sua esistenza: si dona totalmente, non tiene nulla per sé, neppure la vita. Nell'Ultima Cena, con i suoi amici, condivide il pane e distribuisce il calice "per noi". Il Figlio di Dio si offre a noi, consegna nelle nostre mani il suo Corpo e il suo Sangue per essere sempre con noi, per abitare in mezzo a noi. E nell'Orto degli Ulivi, come nel processo davanti a Pilato, non oppone resistenza, si dona; è il Servo sofferente preannunciato da Isaia che spoglia se stesso fino alla morte (cfr Is 53,12).

Gesù non vive questo amore che conduce al sacrificio in modo passivo o come un destino fatale; certo non nasconde il suo profondo turbamento umano di fronte alla morte violenta, ma si affida con piena fiducia al Padre. Gesù si è consegnato volontariamente alla morte per corrispondere all'amore di Dio Padre, in perfetta unione con la sua volontà, per dimostrare il suo amore per noi. Sulla croce Gesù «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Ciascuno di noi può dire: Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Ciascuno può dire questo "per me".

Che cosa significa tutto questo per noi? Significa che questa è anche la mia, la tua, la nostra strada. Vivere la Settimana Santa seguendo Gesù non solo con la commozione del cuore; vivere la Settimana Santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!

Vivere la Settimana Santa è entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita. E' entrare nella logica del Vangelo. Seguire, accompagnare Cri-

sto, rimanere con Lui esige un "uscire", uscire. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza. Anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con Lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo "uscire", cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana. Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi. [...] La Settimana Santa è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie - che pena tante parrocchie chiuse! - dei movimenti, delle associazioni, ed "uscire" incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre! E questo con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma poi è Dio che li guida e rende feconda ogni nostra azione. Auguro a tutti di vivere bene questi giorni seguendo il Signore con coraggio, portando in noi stessi un raggio del suo amore a quanti incontriamo

Papa Francesco

SETTIMANA SANTA

PER RAGAZZI, ADOLESCENTI E GIOVANI

- **Sabato 8 aprile:** Veglia delle Palme con il Vescovo in cattedrale
- **Lunedì 10 aprile:** Celebrazione della penitenza
- da **Mercoledì 12 - 15 aprile:** "Sotto la croce" Giorni di fraternità (al Centro S. Margherita)
- **Mercoledì 12:** Salita alla croce del Boscone (partenza ore 20,45)
- **Giovedì 13:** S. Messa con la lavanda dei piedi per i ragazzi della catechesi
Adorazione notturna
- **Venerdì 14:** preghiera per i ragazzi della catechesi (ore 11 - in chiesa)
Decorazione delle uova in oratorio (ore 16.30 - in oratorio)



I NUMERI CONTANO?

RIFLESSIONI DI UN PRETE... AD ALTA VOCE

Sono stato con alcuni ragazzi a Torino, ed eravamo in una decina... non proprio i numeri che mi aspettavo. Certo che ero adeguatamente attrezzato: non conta la quantità, siamo nel post-moderno, non sono i numeri che contano, ciascuno di loro è prezioso agli occhi di Dio, né chi semina né chi irriga è qualcosa ma è Dio che fa crescere, ecc... Però, diciamoci la verità, due preoccupazioni vengono. Poi ho sentito diversi confratelli: non pochi hanno avuto gli stessi miei problemi con campi invernali disertati. A un confratello, a cui ho confidato questa cosa, mi ha risposto: "Ma che c'entra! Dai diciamoci la verità! Lo sai che la teologia non è che interessi così tanto!".

E da qui mi è partita la riflessione: ma non è che abbiamo legato l'annuncio della fede a una serie di cose che diamo per scontato che piacciono, ma ormai non interessano più e così anche l'annuncio del vangelo rischia di passare in secondo piano? Va bene, ti

posso passare che la teologia non susciti interesse... ma sei sicuro che a un giovane della tua parrocchia debba per forza piacere la gita a Gardaland per poter avere qualcuno che si occupi di lui nella logica della fede? Sei sicuro che, se devo fare una proposta che annunci la fede, devo per forza fare la pizzecca, la serata al bowling o l'animazione (francamente a volte di una tristezza mortale)? Siamo comunque nel post-moderno, siamo comunque nell'epoca della prima generazione incredula, e un po' i numeri ci preoccupano sempre. Ma condivido questa riflessione: non

abbiamo legato l'annuncio del vangelo a pratiche che non sono per forza le uniche ma da cui facciamo fatica liberarci, e il fatto che non interessino più lo respiriamo automaticamente come un non interesse per il vangelo? Forse non abbiamo pensato per troppo tempo che, per attrarre, avevamo bisogno di "esche", perché il vangelo... è troppo difficile! E poi, quando abbiamo attratto i giovani, mettiamo anche qualche minuto di preghiera o la proposta di "riflessione" o di "spiritualità" (perché parole come preghiera, catechesi, ascolto della Parola, fede abbiamo temuto per troppo tempo che allontanassero i giovani). Ma il vangelo magari non ha un potere attrattivo più grande delle premesse "animative" che gli leghiamo? Forse i numeri non aumenterebbero, ne sono convinto. Ma forse saremo un po' meno frustrati, perché noi non

portiamo a pattinare i ragazzi per farne dei campioni di pattinaggio: li portiamo perché vorremmo che nella nostra cura passasse l'annuncio della fede. E assistiamo che non passa più né la cura né il vangelo, perché a pattinare con te ne vengono sempre meno. Forse il post-moderno ci consente di essere più espliciti e più coraggiosi: nella pluralità saremo una delle tante voci, ma possiamo dire con più forza ciò che siamo. Lo stiamo vedendo che le esche non attirano più nessuno, perché le nostre esche le offrono già tanti altri. Possiamo offrire con semplicità, umiltà e coraggio quello che abbiamo di più prezioso.

Don Manuel Belli



CRE 2017

L'estate in oratorio ci ha regalato alcune consapevolezze: la bellezza delle giornate intere passate insieme, la cura per i piccoli e, non da ultimo, il protagonismo degli adolescenti.

E' come se l'esperienza estiva dell'oratorio potesse essere rappresentata da un'ellisse con i suoi due fuochi: da una parte i bambini da servire, dall'altra gli adolescenti che sono animatori.

Di fatto questi due soggetti compongono le due attenzioni fondamentali ed essenziali del CRE. Attorno la comunità degli adulti, rappresentata dal don, dagli educatori e dalle famiglie che fanno squadra per sostenere la crescita delle nuove generazioni. Gli ingredienti ci sono... ora buon lavoro!



APPUNTAMENTI VERSO L'ESTATE 2017

- **Dall'8 Maggio**
Percorso di formazione animatori:
- **16 Maggio**
Incontro per i genitori degli animatori
- **12 Maggio**
Presentazione del CRE alle famiglie:
- **19 giugno**
Inizio del CRE
- **3 - 5 Luglio**
Uscita per 2ª media a Pezzolo
- **5 - 7 luglio**
Uscita per 3ª media a Pezzolo
- **Settimana dal 17 al 23 luglio**
Uscita per gli adolescenti (dalla 2ª sup.)
- **Settimana dal 25 al 30 luglio**
Uscita per 1ª superiore

WI-FI IN ORATORIO

Ringraziamo la ditta
**Studio Mega Bit
service srl**
di Melgari Fabrizio

per aver regalato all'oratorio questo
atteso servizio che ci premetterà di
essere connessi con il mondo e
migliorare i servizi offerti dall'oratorio.

Internet
WiFi))))
Gratuito

so quando torno a casa. Perché il Signore ha detto che mi precede in Galilea. E' andato avanti, mi ha preparato la strada. Se mi precede vuol dire che mi ridona la gioia di seguirlo, di stargli dietro. Che non si è ancora scoraggiato per le mie lentezze e le mie fughe, che non ha rinunciato a destarmi dal sonno. Si fida ancora di me, scommette sul fatto che avrò ancora voglia di volergli bene, che non

mancherò all'appuntamento in Galilea, nella terra di confine dove lo potrò vedere. Mi precede: significa che mi aspetta. E quando uno sa di essere atteso dimentica la fatica. Il volto riprende colore, gli occhi imparano a ridere, i piedi mettono ali.

Buone notizie, stasera.

Da raccontare in giro, credetemi!

LUNARIO PASQUALE

I tre santi giorni del Triduo pasquale sono colti in gesti, oggetti, paesaggi, parole, che hanno per altare la bassa pianura padana, nella semplicità e grandezza della fede di un ragazzo e di povera gente di campagna di quasi un secolo fa. Li canta Luisito Bianchi (1927-2012), sacerdote cremonese, prete operaio, romanziere, poeta e infine per diversi anni cappellano dell'Abbazia di Viboldone (Milano): voce alta e nobile della nostra letteratura del Novecento e profeta appassionato della gratuità come valore fondante del vivere.

GIOVEDÌ

*Il giovedì fra tutti i giorni santo
sguravo la catena del camino
strisciandola per campi fin che il manto
di fuliggine fosse un ermellino.
In chiesa san Luigi discendeva
dalla sua nicchia sbocciata in un fiore
e per un giorno l'onore cedeva
al sepolcro del suo e mio Signore.
Tacevan le campane per rispetto
del Morto e sbatacchiava la tabella
simile a duri meaculpa sul petto.
Incominciava stagione novella
con la linda catena al caminetto,
gli schiocchi in chiesa della raganella.*

VENERDÌ

*Il venerdì vagavo fra i mestieri
di pasqua in casa, solerte ad onore
del Cristo in croce, e in chiesa con pensieri
di lenire le piaghe del Signore.
Ma qui e là intralciavo il lavoro
delle donne in silenzio affaccendate;
allora andavo mogio e di straforo
in cerca d'erbe buone per frittate.
Alle tre l'aria era a lungo squarciata
dai colpi della battola: spirava
Cristo in croce e la terra desolata
nel suo stregato giro si fermava
e su di essa la piazza spopolata
per paura d'un Morto che parlava.
Sul catafalco a sera il Cristo morto
era adagiato sotto un bianco velo*

*e la gente sfilava a dirgli il torto
di non esser fedele all'evangelo.
Bastava un bacio col segno di croce
ed un sospiro a Giuda traditore
per soffiare promesse sottovoce
e fare pace col morto Signore.
Poi l'arciprete parato di nero
ordinava: Le donne in processione
Vexilla regis cantino col cero
in mano; raccomando devozione
agli uomini alla banda ed anche al clero.
Prendi la croce, inizia la funzione.*



SABATO

*Qual piscina probatica appariva
la chiesa dopo il litanico canto
appena l'arciprete benediva
l'acqua al mattino del sabato santo.
Ragazzi e vecchie urgevano al mastello
per la razione d'acqua benedetta
sorridente al sacrista ed all'appello
di stare in fila con complice fretta.
C'era da correre con la bottiglia
più presto che slegasser le campane
in suono a festa, umettare le ciglia
e poi mangiare l'uovo sodo e il pane
con in cucina unita la famiglia:
era una corsa lunga un tempo immane
Era la solita cena ordinaria
d'uovo polenta con radicchio corto
eppure si sentiva che quell'aria
aveva il fiato di Cristo risorto.*



*Brillavano gli ottoni sul camino,
la penzolante catena argentata,
la dote della tovaglia di lino,
il rame appeso e la madia lustrata.
Con la polenta nonna ci allungava
fette di pace come un sacramento,
nonno il bicchier di vino sorseggiava
senza scolarlo sui baffi e sul mento;
il mio cuore nel sangue stemperava
tenere ondate di giovin frumento.*

PASQUA

*Pasqua annoiava, non come a Natale
che c'era neve col fuoco e il presepe;
vestito a festa, tutto era irreale:
l'andar per fossi, il salto d'una siepe.
Ma che incanto i tre giorni detti santi:
l'anima monda come la catena,
la processione, i falò schioppettanti
gli occhi lustrati e la pasquale cena.
Ora conosco l'ignara allegrezza
di quei tre giorni dopo tanto andare
fra dubbi e buio, e l'acuta tristezza
del tramonto di festa: il mio cercare
trovò nel Venerdì la sua pienezza
e d'ogni giorno il mio risuscitare.*

PER IL MATTINO DI PASQUA

In questa poesia, non trascritta per intero, il poeta friulano David Maria Turoldo (1916-1992), sacerdote e frate dei Servi di Maria, fondatore e rettore per diversi anni di un Centro di spiritualità presso l'abbazia di s. Egidio di Fontanella (Sotto il Monte), con stupenda levità quasi surreale ci trasmette il senso del dono, che è essenza della Pasqua, intrecciato a quello della gioia che fa nuove le cose, i gesti, gli incontri; così che il Risorto è evocato, al di là delle parole, in una profonda comunione umana e di fede.

*Io vorrei donare una cosa al Signore
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade
zufolando, così,
fino a che gli altri dicano: è pazzo!
E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò per via
inchinandomi fino a terra.
E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre
a più riprese
finchè non sarò esausto.
E a chiunque venga*

*– anche al ricco – dirò:
siedi pure alla mia mensa,
(anche il ricco è un povero uomo).
E dirò a tutti:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.*

*Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Non credo più neppure alle mie lacrime,
e queste gioie sono tutte povere:
metterò un garofano rosso sul balcone
canterò una canzone
tutta per lui solo.
Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: "pace!"
e poi cospargerò la terra
di acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,
poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica mi vestirò di bianco.*

*Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
E non piangerò più
non piangerò più inutilmente;
dirò solo: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso
poi non dirò più niente.*



SERVIRE CON AMORE

■ di Loretta Crema

Nel girovagare tra i gruppi operanti in parrocchia a volte ci si inoltra in specificità nascoste o, quanto meno, non così palesi come ci si aspetterebbe. A volte il servizio assume una consuetudine che poco alla volta entra a far parte della quotidianità fino ad assumere i connotati di familiarità. Si scopre così un microcosmo di altri servizi, nascosti appunto, ma che ugualmente dimostrano una dedizione amorevole alle cose di tutti. Sul nostro territorio, oltre alla chiesa parrocchiale, che abbiamo riconosciuto come ricca di bellezze artistiche e alla quale non neghiamo affezione e devozione, esistono altre chiese che possiamo definire sussidiarie. Parliamo in particolare della chiesetta di san Martino Vecchio che sappiamo rappresentare il primo insediamento cristiano dell'antico villaggio, della chiesetta della Ronchella, eretta a suffragio dei morti di peste del 1600 e della chiesa dell'Istituto Palazzolo di via Imotorre. Ebbene ci sono persone che, silenziosamente vi dedicano cura, tempo ed attenzioni per la manutenzione, il decoro e l'allestimento nei momenti di celebrazione. E' stato interessante parlare con queste persone e raccogliere da loro aneddoti ed impressioni.

Siamo in zona s. Martino Vecchio dove incontro Cristina che mi parla del coinvolgimento della sua intera famiglia nella custodia della chiesetta, essendo la sua abitazione adiacente a questa. Mi ha raccontato di avere raccolto l'eredità della signorina Valentina Ghilardi che da tempo immemore se ne occupava. La sua devozione era davvero encomiabile, la dedizione alla chiesetta era ormai una consuetudine consolidata nel tempo, il possederne le chiavi rappresentava entrare come in una seconda casa, dove ci si staccava però dalle incombenze terrene per respirare un'aria diversa, intima ma dal profumo celestiale. Un luogo dove ritirarsi, dove rimanere in contemplazione, dove assaporare un preludio di paradiso. Non per niente quelle che teneva sempre a portata di mano nella tasca dell'abito o del cappotto, a seconda delle stagioni, insieme con la corona del s. Rosario, le definiva 'le chiavi del paradiso'. Per lei spazzare il pavimento, spolverare i banchi, tenere in ordine i paramenti non era altro che una preghiera perenne che andava a continuare quelle che la mente e la voce snocciolavano mattina e sera. Una preghiera fatta di vita vissuta. Ma se la vita va avanti e gli anni si accumulano sulle spalle, la necessità di avere un aiuto materiale si faceva sempre più pressante. E qui entra in campo la nostra amica Cristina che affiancando Valentina, a poco a poco, con discrezione e sensibilità ne ha assunto la piena responsabilità. Così le chiavi del paradiso sono passate di mano. Anche la chiesetta, all'inizio degli anni 2000, ha subito una ristrutturazione: è stato rifatto il pavimento del portico, ricostruito

il tetto, ritinteggiato l'interno e l'esterno, rimesso a nuovo il giardino con la cancellata di delimitazione, essendo questo prospiciente la strada. Il giardino, che nella bella stagione, si può ammirare in tutta la sua fioritura, è curato da due giovanotti un po' attempati: i signori Gino e Giacomo che nelle loro esternazioni ricordano un po' la coppia Walter Matthaw e Jack Lemmon di holliwoodiana memoria. Metterli d'accordo non è sempre facile, ma il risultato è assicurato. Valentina ha potuto vedere tutto questo durante l'estate quando vengono celebrate quindicinalmente le Messe serali, quando nel mese di maggio i suoi cancelli rimangono aperti per una sosta di chi passando vuole mandare un saluto o una preghiera all'Alto, per le celebrazioni del Patrono che vedono accorrere tanta, tantissima gente ogni anno. Cristina e la sua famiglia e qualche amico del quartiere tengono la chiesetta decorosamente disponibile per ogni occasione.

Incontro poi i signori Bresciani, una coppia di coniugi che vivono nel quartiere alto del paese e che mi accolgono con squisita disponibilità. Anche qui, mi raccontano, c'è una eredità passata di mano. La chiesetta è sempre appartenuta al cuore della gente del quartiere che, nel tempo ha cercato di renderla raggiungibile nel modo più comodo. Da via S. Vincenzo de' Paoli era necessario attraversare il torrente Gardellone, per cui gli uomini ogni qualvolta era necessario posizionavano nel greto grossi massi per facilitarne il guado. Si è passati poi alla costruzione di una passerella in cemento e ferro, per giungere all'attuale ponticello in legno, che abbisogna però di tanta manutenzione data l'umidità del luogo. Potremmo citare nomi di persone e famiglie che, lavorando il sabato e la domenica, hanno realizzato questo: Tonolini, Bresciani, Gotti, li ricordiamo perché è doveroso un pensiero a chi non c'è più, ma ha fatto tanto. E la chiesetta era il regno della signorina Rosina, un'anima delicata, silenziosa, discreta (l'ho conosciuta personalmente e la ricordo con affetto) che si aggirava tra altare e sacre-

15



chiesa di S. Martino vecchio



affresco



chiesa dei Mortini alla Ronchetta

stia spolverando e lucidando con caparbietà gli arredi sacri, perché fossero sempre brillanti. Le pulizie più pesanti erano effettuate dai coniugi Lina e Piero che ancora adesso se ne occupano. La manutenzione è particolarmente faticosa, data la collocazione della chiesina (posta in alto e in zona umida) ma la devozione e l'affezione al luogo non vengono mai meno. Da un po' di anni a questa parte viene celebrata in grande stile la festa della chiesetta la seconda domenica dopo Pasqua, dove le celebrazioni e i festeggiamenti fanno rivivere il luogo per alcuni giorni. Processione serale, s. Messe, Vespri e benedizione attirano fedeli del quartiere ed oltre, che poi possono gustare in allegria il trattenimento che segue. Quest'anno ci saranno ben cinque giorni di festa (vedi locandina avvisi) in vista dei 300 anni di storia della chiesa che cadranno il prossimo anno. In occasione di questi festeggiamenti è doveroso ricordare con gratitudine i Volontari del quartiere che coordinati da Rina, con il Gruppo Alpini, si attivano per rendere la festa simpatica, varia e... gustosa. Il tutto reso più agibile dalla cortesia di chi offre in uso il prato adiacente la chiesa. Questa durante la settimana rimane chiusa per ovvi motivi di sicurezza, ma Lina e Piero, che dalle finestre di casa la vedono, sono sempre disponibili ad aprirla quando vi sono comitive o anche singoli che salgono lassù per una preghiera o un momento di raccoglimento, visto che il luogo lo consente. Essi si augurano che, soprattutto nella bella stagione, il luogo sia maggiormente frequentato, magari da famiglie che si possono sostare, respirando quell'aria e quella pace che fanno bene al cuore e all'anima.

Per ultimo, ma non per importanza, il servizio svolto presso la chiesetta dell'Istituto Palazzolo da quando le suore delle Poverelle sono partite circa un anno e mezzo fa. Servizio svolto da Elda, Giuliana, Eliana e Franco, coordinate da suor Luisa che ben conosciamo. Qui l'impegno è più recente ma ancora acquisito per eredità dalle suore e consiste nel mantenere attiva la liturgia domenicale delle ore 9,30. Messa che normalmente viene celebrata nell'antica chiesa, ad eccezione dei mesi invernali nei quali, per non rischiare raffreddori, si tiene nei locali

della portineria, più caldi ed accoglienti. Qui, oltre alla manutenzione e al decoro dei locali (Elda mi racconta che nell'ultima settimana è stata istituita con la sua famiglia una task force per ripristinare la chiesetta che in questo inverno ha... patito un po', costringendo a lavori straordinari di olio di gomito per renderla agibile in vista della riapertura), il gruppetto si impegna anche all'animazione delle celebrazioni eucaristiche, aiutato anche dal giovanissimo Fabio, buon sangue non mente, che ha preso a cuore il lavoro di sacrestia. Potenza della testimonianza.

Si potrebbe dedicare a tutte queste generose persone, come a quelle che hanno a cuore la chiesa parrocchiale, la frase del salmo 25 che dice: Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria.



chiesa di Imotorre

Festa della Ronchella

venerdì 21 aprile

ore 18,00 s. messa

sabato 22

ore 9,00 s. messa (xxv aprile)

ore 20,45 processione mariana
(da Brigata Lupi alla chiesa)

domenica 23

ore 8 e ore 10 s. messa

ore 15,30 preghiera del Vespro

ore 16 presentazione degli ex-voto

lunedì 24

ore 18,00 s. messa

martedì 25

ore 16,00 s. messa



Mese di Maggio

lunedì 1 ore 20,45

s. Rosario - chiesa di Imotorre

giovedì 11 - 18 - 25 ore 20,45

s. messa nei quartieri

martedì 2 - 9 - 16 - 23 ore 20

pellegrinaggio a piedi

mercoledì 24

pellegrinaggio a un santuario mariano

martedì 30 ore 20,45

s. Rosario - cortile Casa di Riposo

mercoledì 31

Giornata dell'adorazione eucaristica
con processione serale



Fotografia e liturgia del sale con i battezzati nel 2106

Da diversi anni proponiamo sul Notiziario le fotografie dei bambini battezzati nell'anno precedente. Un modo per partecipare a tutti la gioia dei genitori e delle famiglie e un segno di speranza per la comunità.

Le fotografie devono pervenire, da parte dei genitori, entro e non oltre la domenica 7 maggio, mese in cui saranno pubblicate. Si possono consegnare in ufficio parrocchiale o in sagrestia o a uno dei sacerdoti. Con indicati chiaramente il nome, il cognome e la data di nascita.

A stampa avvenuta le foto potranno essere ritirate in ufficio parrocchiale.

Ricordiamo nel frattempo che domenica 21 maggio le famiglie che hanno battezzato nel corso del 2016 sono invitate in chiesa alle ore 16 per la benedizione dei bambini e la 'liturgia del sale', cui seguirà un momento di festa in oratorio con il lancio dei palloncini augurali.

LE STAGIONI DI CRISTO

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

**Bruno Maggioni – Franco Manzi
Ermes Ronchi – Roberto Vignolo**



I RACCONTI DI PASQUA

Ed. Paoline
Euro 11,00

Ripensare la resurrezione di Cristo, snodo centrale della fede, aderendo con forza ai testi scritturistici: ecco l'intento dei tre saggi di lettura biblica, che vengono presentati in questo volume dai tre docenti di teologia Bruno Maggioni, Franco Manzi ed Ermes Ronchi e che seguo-

no la scansione temporale dei "racconti di Pasqua": il mattino del primo giorno; il tempo che trascorre da quel mattino fino all'ascensione; il ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi. Chiude il volume un quarto contributo di Roberto Vignolo, anch'egli docente di teologia come i primi tre, che cerca di indicare quale dinamismo vitale, quale forza di speranza la risurrezione possa effondere oggi nella vita del credente.

**Enzo Bianchi - priore di Bose
Goffredo Boselli - monaco di Bose**



IL VANGELO CELEBRATO

Ed. San Paolo
Euro 17,50

Questo volume provocatorio parte da un dato di fatto: oggi la liturgia è in stato di sofferenza. Ma, notano i due autori, non è possibile pensare a un rinnovamento della Chiesa senza che vi sia al contempo un rinnovamento della vita liturgica. La liturgia è intrinseca alla vita di

fede. La Chiesa evangelizza come celebra. Per questo, la vita di fede non può dirsi pienamente cristiana se non è plasmata dalla preghiera della Chiesa. Da qui la necessità di rimettere al centro delle nostre comunità e dell'evangelizzazione la liturgia, perché non c'è cristianesimo senza liturgia e non c'è Chiesa senza liturgia.

Marco Pozza



L'IRADIDIO

Ed. San Paolo
Euro 12,00

Viaggio attraverso le quattro stagioni della natura, abbinato alle quattro stagioni della vita di Cristo: l'inverno delle tre ore sul Golgota, la primavera dei trent'anni a Nazareth, l'estate dei tre anni in Galilea, l'autunno dei tre giorni a Gerusalemme. L'opera è la stagione della Chiesa, l'antica storia della salvezza ridisegnata dal passaggio di Cristo.

Dice l'autore (1979), sacerdote, teologo e scrittore: "La partita è tuttora in corso: vite esagerate da una parte, vite senza aggettivi dall'altra". Sullo sfondo, impalpabile, sta all'erta Maria: un'iradiddio di tenerezza.

**Fratel Michael Davide Semeraro
monaco benedettino**



IL PADRE RITROVATO

Ed. San Paolo
Euro 14,00

Il padre (terreno e celeste) che l'autore ci invita a reincontrare è quello che appartiene all'orizzonte stesso di Gesù, della sua vita di figlio (umano e divino) che ci invita a riscoprirci figli in lui e con lui. Dice Agostino ("Lettera a Proba", Lettere 130,12,22):

"Se passi in rassegna tutte le parole delle sante invocazioni contenute nella Scrittura, non troverai nulla, a mio parere, che non sia contenuto e compreso nel Padre nostro. Nel pregare, insomma, siamo liberi di servirci di altre parole, pur domandando le medesime cose, ma non dobbiamo permetterci di domandare cose diverse".

Giornata in Monastero

Sabato 10 – Domenica 11 giugno

Casa di Spiritualità – Centrale di Zugliano (Vicenza)

Incontro con le Pie Discepoli del Divin Maestro

Iscrizione: in sagrestia o ufficio parrocchiale

Incontro in preparazione:

martedì 6 giugno - ore 20.45

al Centro s. Margherita



PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Sicuramente in tutti noi è rimasta impressa l'immagine forte, ideata e realizzata dai giovani dell'oratorio per la nostra chiesa, che abbiamo contemplato dall'inizio della Quaresima. Sopra l'altare era stato posto il Crocifisso, quello delle grandi festività; e la preziosità dell'icona voleva rimandare all'evento sacro per eccellenza, la Risurrezio-



ne. Vicino però, per non farci dimenticare il dramma, era stato collocato un disadorno supporto in legno che sorreggeva un cartello. Ho sete, vi era scritto a grandi lettere, sitio, I thirst: una delle indimenticabili, grandi parole di Cristo morente in croce. Ai piedi del legno una grossa anfora rovesciata e vuota ci parlava di arsuria, di sofferenza, di abbandono. Ecco, uno dei tanti concetti attraverso i quali si potrebbe rendere il senso della preghiera è proprio quello della sete: "La preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui" (dal Catechismo della Chiesa Cattolica).

Sulla croce la sete umana della sofferenza fisica di Gesù e quella divina del suo desiderio di amore da parte dell'uomo si sono fuse in un grido, rimbombato nella cavità vuota e asciutta dell'anfora: la quale poteva suggerire la solitudine, la povertà dell'uomo alla ricerca di senso; il suo grido prosciugato verso Dio, che si trasforma in preghiera. Così possiamo capire che la preghiera è sempre un fatto di relazione, anche quando è solitaria: relazione con Dio, relazione con gli uomini.

Essa può assumere tante forme e finalità, insegnate dalla predicazione di Gesù: preghiera di adorazione, di lode, di ringraziamento, di domanda ("Padre, se vuoi allontanati da me..."); preghiera personale (...entra in camera tua...) e preghiera comunitaria ("Padre nostro!"). E' un intrecciarsi di moti profondi fra l'uomo e Dio. "Quando congiungi le tue mani, Dio apre le sue", dice un proverbio.

Quest'opera di misericordia – che indubbiamente è alla base di tutte le altre – però propone all'uomo un particolare tipo di preghiera: la preghiera di intercessione per i suoi fratelli, che sono l'umanità intera. Se è comprensibile, giusto ed umano infatti pregare per

sé, misericordia è soprattutto pregare per gli altri. Per i volti noti e per quelli sconosciuti, per i passi vicini a noi e per quelli ormai lontani, per le voci amiche e per quelle irritanti, per i gesti raccolti di amore e per quelli di rabbia; per ogni parola che, nella gioia o nella sofferenza, ci riconduce al Padre comune.

Questo non solo fa bene agli altri, ma prima

ancora a noi stessi: ci educa all'amore reciproco. Attraverso il quale possiamo far diventare carne quello che potrebbe sembrare un concetto astratto: la comunione dei santi. Più forte dei campi magnetici, più larga delle orbite planetarie, più luminosa di una supernova, la comunione dei santi mescola in un gorgo di polvere stellare, con uguale splendore, i santi più acclamati con i più umili e sconosciuti battezzati, coloro che nella terra riposano da secoli con quelli che vi camminano ancora con fatica o con gioia; perché, grazie al Battesimo vissuto con amore e fedeltà, nella preghiera si annullano le barriere dello spazio, del tempo e l'oscurità del male.

Allora non è letteratura, ma evento vitale alzare consapevolmente verso Dio braccia di intercessione per uno o per tanti; incontrarli nella liturgia eucaristica, la prima opera di misericordia. Così come è opera di misericordia benedire le tombe del camposanto, quelle a noi care e quelle più abbandonate, con le parole della fede nella Risurrezione; credendo veramente che i nostri cari defunti stanno pregando con noi e per noi. Ugualmente è misericordia partecipare ai funerali con la consapevolezza che non sono addii dovuti, ma fiduciosi arrivederci. Ed è misericordia ricordare, nelle messe fatte celebrare per loro, i nostri cari che ci hanno preceduto, così come la sofferenza di un amico ammalato, i problemi di una coppia in crisi, la fragilità di qualche ragazzo, la fame di chi oggi non mangerà. E la persecuzione subita da chi testimonia il Vangelo in modo più radicale.

Non stanchiamoci di tendere le nostre braccia verso il cielo. Anche se non ci sarà Aronne a sorreggerle, come era successo a Mosè nell'episodio biblico, il soffio potente dello Spirito le solleverà su ali d'aquila.



TEMPO DI ASSEMBLEE SEZIONE PALLAVOLO COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Con l'assemblea annuale dei soci, il Gruppo Alpini locale chiude un anno ricco di iniziative e di molteplici manifestazioni. Dentro la costante disponibilità verso la parrocchia e il paese. Tra queste, spicca per rinomanza la designazione fatta dalla sezione di Bergamo per l'organizzazione della sagra in occasione del 95° di fondazione. Un avvenimento importante, che ha riscosso un notevole successo a livello provinciale e che ha messo in risalto la grande esperienza degli alpini di Torre. A livello locale, da citare la tradizionale sagra di giugno, che ha permesso tra l'altro la raccolta fondi per i paesi terremotati: nell'occasione è stata raccolta,

con il contributo di altre associazioni, la somma di 27.000 euro, che è stata consegnata a Tolentino, nelle Marche. La manifestazione del 25 aprile e del 4 novembre, la castagnata per i bimbi delle scuole elementari e della scuola materna, il banco alimentare e quello farmaceutico, gli auguri alla Casa di Riposo, la tradizionale Sagra del Foiolo per le feste di san Martino completano il quadro della presenza degli alpini sul nostro territorio. Merita poi una menzione particolare la numerosa presenza all'Adunata nazionale di Asti. Per l'anno in corso, oltre alle tradizionali attività, verrà dedicata particolare attenzione alla 25ª edizione della sagra di giugno.

L'8 marzo ha avuto luogo l'annuale assemblea dell'Associazione s. Martino, nel corso della quale sono stati riconfermati sia il Direttivo che il Collegio dei Revisori. Particolare risalto è stato dato al fatto che, dall'inizio dell'anno, l'Associazione si è dissociata dall'Assicurazione nazionale attivandone una propria e realizzando in tal modo un notevole risparmio, che ha consentito di dimezzare l'annuale quota associativa. Tale decisione è stata gradita dai soci, tanto che il numero dei tesserati è

aumentato. Nell'esercizio del 2016, l'Associazione ha dato un forte impulso alla solidarietà devolvendo la cifra record di 8.000 € a favore delle Associazioni che operano sul territorio di Torre Boldone, a sostegno di coloro che si trovano in stato di bisogno o di disagio. È stato ribadito che tutto ciò è frutto di un costante impegno dimostrato dai soci volontari i quali, in forma assolutamente gratuita, si stanno adoperando per una efficiente conduzione del Centro Anziani.

La Pallavolo La Torre quest'anno annovera ben 120 atlete/i, dai 6 anni in su, tutti impegnati nei propri campionati di categoria. Due squadre, per un totale di 25 atlete, partecipano ai campionati Fipav di 3ª divisione. Partecipano inoltre ai diversi campionati di categoria Csi le squadre delle Miniallieve, Giovanissime, Esordienti, Amatoriale misto e Minivolley. È inoltre in atto un corso di pallavolo aperto agli adulti che si ritrovano a giocare. È importante dare rilievo al fatto che, durante l'annata, i responsabili della sezione hanno avuto la possibilità di avvicinare tanti genitori e creare con essi rapporti che, soprattutto per le atlete più piccole, hanno prodotto una partecipazione massiccia alle varie partite del campionato. Nel mese di aprile ci sarà il rinnovo del consiglio direttivo. Diversi genitori e giovani atlete hanno proposto la loro candidatura, segno di un interessamento dei genitori verso i propri figli e le nuove generazioni. Ed è auspicabile un ricambio di forze e di idee che favoriscano la rivitalizzazione dell'associazione. Un plauso, quindi, a tutti gli atleti, ai genitori e ai dirigenti per la loro dedizione.

La terza domenica di quaresima, nella nostra parrocchia è stata caratterizzata dalla visita alle comunità di accoglienza presenti sul nostro territorio. Sabato 18 nel pomeriggio a Casa Raphael, casa alloggio per persone bisognose di assistenza sanitaria e gestita dall'Associazione Comunità Emmaus, in via Calvarola. La celebrazione della s. Messa, presieduta dal prevosto mons. Leone, concelebante don Claudio Visconti direttore della Caritas Diocesana, è stata molto partecipata con una significativa presenza di volontari e parrocchiani che hanno partecipato con gioia in comunione con gli ospiti. Domenica 19 alle ore 9,30, alla comunità dell'Istituto Palazzolo, residenza sanitaria assistita per anziani, in via Donizetti. Veniamo accolti dalla direttrice suor Maria Angelisa. Celebra la liturgia eucaristica il nostro parroco mons. Leone, concelebante don Piero Garavelli, cappellano dell'Istituto. Sempre numerosa la partecipazione della nostra comunità come anche la partecipazione degli ospiti della casa che vengono ac-

compagnati alla chiesa dai familiari e volontari che con puntualità e costanza prestano questo significativo servizio. La s. Messa è stata accompagnata dai canti della corale della nostra Parrocchia diretti come sempre dal maestro Gaetano Mostosi, con all'organo il maestro dr. Giuseppe Bertulezzi. Alle ore 10 la Santa Messa in parrocchia è stata sospesa per incontrare la Comunità 'Il Mantello' dell'Istituto Palazzolo, Casa di accoglienza per donne in difficoltà, in via Donizetti. La responsabile suor Daniela rivolge un saluto a tutta l'assemblea riunita per l'Eucarestia presieduta dal curato don Angelo, che ha rallegrato i numerosi partecipanti con una simpatica e saporosa omelia.

Un buon gruppo di persone ha partecipato alla s. Messa celebrata da don Tarcisio alle ore 10,30 presso la Villa Mia al Fenile, casa che accoglie persone con disagi e bisognose di accompagnamento. Qui la liturgia è stata rallegrata dai canti del nostro Coro delle famiglie e dei ragazzi con alla chitarra il mitico Carlo insieme con Francesca, Giuseppe, Valeria. Ha accolto tutti la responsabile della casa con le solerti collaboratrici. La mattina festiva ha visto la partecipazione di suor Pilar e delle ospiti della Comunità Martinella alla s. messa delle ore 11,30, presieduta in chiesa parrocchiale da Abuna Raed, sacerdote palestinese e direttore della Caritas di Gerusalemme. Sentir commentare il Vangelo da chi vive costantemente presso i luoghi che il Vangelo stesso ricorda offre una sensazione diversa. Viene dal celebrante rivolto l'invito al pellegrinaggio in Terra santa, come gesto anche di vicinanza ai cristiani che là vivono e come raccordo al luogo da dove è partito l'annuncio della Parola di Dio che ha generato anche la nostra fede.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



MANTELLO



MARTINELLA



RAPHAEL



VILLA MIA



VERSO IL MATRIMONIO





*Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.*

*Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.*

*In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate!*

(Dante, Paradiso, XXXIII)